

Fanghi in ghiacciaia

Dopo averla sostenuta, settori importanti di Assindustria **sono pronti a scaricare** l'ipotesi di un impianto di trattamento dei reflui conciarci. Intanto si moltiplicano i dubbi **sui fondi destinati** alla campagna informativa dedicata «all'inceneritore»

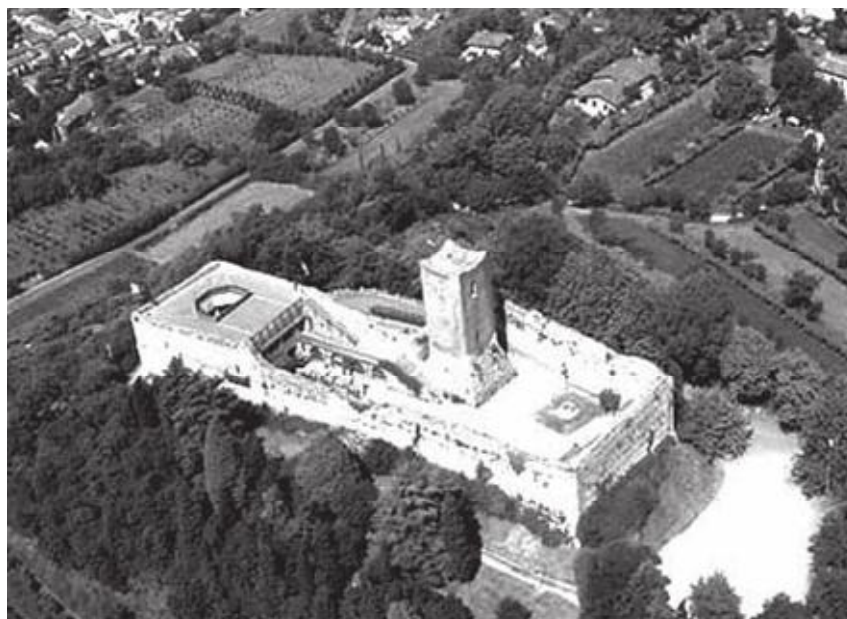


di Marco Milioni

L'impianto per il trattamento dei fanghi conciarci in Valchiampo? Una parte degli imprenditori della zona è pronta a mettere in ghiacciaia, se non a scaricare, l'ipotesi progettuale cara proprio alle aziende. L'indiscrezione circola ormai da settimane nei corridoi della Confindustria di Vicenza. E se sarà confermata, la notizia è destinata a diventare un vero e proprio caso politico.

L'antefatto

In realtà un impianto di trattamento per i fanghi della concia è allo stato dei fatti una semplice ipotesi allo studio di una commissione speciale. Una commissione istituita ad hoc dall'Ato Valle del Chiampo, più comunemente noto come Ato-Valchiampo, ovvero l'autorità competente in materia di gestione idrica e fognaria. Di questo organismo fanno parte i 13 comuni interessati dal bacino del fiume Chiampo e delle sue ramificazioni (www.ato-parco.org). E proprio l'Ato, anche su input delle categorie produttive, da tempo sta studiando l'ipotesi di un impianto che tratti e diminuisca in numero e quantità il volume degli scarti della concia. Scarti altamente inquinanti che abbisognano di procedure di smaltimento particolare, per i quali peraltro il conferimento in discarica potrebbe essere presto vietato: vuoi per le direttive Ue, vuoi perché i siti usati sino ad oggi stanno arrivando al colmo. In seno all'Ato Valchiampo i comuni storicamente più influenti sono Arzignano e Montebelluna i quali indipendentemente dalle posizioni politiche delle rispettive amministrazioni hanno spesso avuto per la vallata sensibilità sociali assai diverse, spesso sfociate in duri scontri di campanile. In questo contesto, pur fra tutti i distinguo, il comune di Arzignano e la potente associazione dei produttori conciarci della zona, da mesi erano indicati tra i più convinti sostenitori del progetto. O quanto meno erano stati visti come sostenitori di uno studio che si completasse in tempi rapidi. Posizione che invece aveva trovato



il no secco del comune di Montebelluna: le due amministrazioni per di più sono guidate entrambe dal centrodestra.

La novità

Frattanto l'indiscrezione trapelata da palazzo Bonin Longare, sede provinciale dell'Assindustria vicentina, avrebbe però spargiato le carte sul tavolo dell'Ato che al momento è guidato dal sindaco arzignanese Giorgio Gentilin del Pdl. La voce è sempre la stessa. Ci sarebbero sei o sette grossi industriali della Valchiampo, non solo conciarci, che avrebbero in mano alcune carte riservate. Carte che scongiurerebbero caldamente la realizzazione di un impianto sia di «incenerimento» sia di «pirolisi» anzitutto per un ordine di costi e poi per un ordine di ricadute ambientali di sicuro impatto. Non è un caso infatti che durante l'ultimo forum pubblico sulla questione fanghi (Vicenzapiu.com del 31 marzo) gli industriali siano rimasti nel silenzio più assoluto dopo aver perorato per mesi la causa.

Un silenzio e un repentino «no alla torcia» che avrebbe provocato più di qualche arrabbiatura al gruppo politico che fa riferimento a Renzo Marcignola (area Lega, ma in contrasto col partito), potente presidente

della municipalizzata Acque del Chiampo nonché maggiore sostenitore, almeno secondo i leghisti di Montebelluna, della bontà e tecnica e industriale di un eventuale impianto.

La campagna informativa
Ovviamente le indiscrezioni trapelate da palazzo Bonin

Longare non sono mai state confermate, ma nemmeno mai smentite e non è la prima volta che i media locali ne fanno cenno. E a questa sciarada di corridoio nelle ultime settimane se ne sarebbe aggiunta un'altra. Sembra infatti che alcuni personaggi di primo piano del centrodestra della

Valchiampo stiano spingendo affinché l'Ato, indipendentemente dai chiarimenti sfavorevoli «alla torcia», allestisca una «dispendiosa campagna informativa» proprio sul tema del possibile impianto per i fanghi. Campagna dalle cui risorse potrebbe saltare fuori qualche beneficio per un paio di candidati del centrodestra alle prossime elezioni provinciali. L'ipotesi non è peregrina perché pare che alcuni e amministratori della vallata, leghisti in testa, abbiano telefonato inviperiti a Gentilin, il quale avrebbe dovuto annullare cene ed impegni già mezzi presi. Si parla non per nulla di un incarico da 300.000 euro da affidare ad un noto gruppo di consulenti che già ha collaborato col comune di Vicenza.

I leghisti di Montebelluna di più si sarebbero imbestialiti quando hanno saputo che anche alcuni papaveri del Pd della città castellana, possibili candidati alle provinciali, pur di ottenere qualche beneficio indiretto dalla campagna «pro torcia», si sarebbero tenuemente spostati su posizioni molto più possibiliste rispetto ad un impianto per i fanghi che al momento vede i democratici in posizione attendista se non scettica.

